Anno II. Udine, Sabato 19 Gennajo 1867. N. 16

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l' inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

I PARTITI IN FRANCIA.

Come sintomo della situazione in Francia, giova considerare il lavorio dei partiti, che tendono ad unirsi in istretta coalizzazione, onde osteggiare il potere e prepararsi alle eventualità dell' avvenire.

Per quanto tutti sieno convinti che questa ibrida unione, non impedirà loro di divorarsi a vicenda ottenuto che essi abbiano lo scopo a cui mirano, non per questo cessa, che il fatto non costituisca una seria minaccia pel governo di Napoleone.

I giornali Francesi ci annunziano una riunione dei deputati dell' opposizione presso il signor Thiers, e questo fatto acquista una grande importanza quando vediamo stringersi d' intorno al vecchio capo dell' Orleanismo, il rappresentante del legittimismo Berryer, il repubblicano Giulio Favre, e Simon Pelletan, Piccard Lanjuinais, Marie.

Insomma tutti i partiti e le nuances dei medesimi, e per bandiera *guerra all' impero*.

Gli stessi giornali a meglio confermare la cosa e constatare l' accordo dichiarano che la candidatura del Favre ad un seggio dell' accademia Francese *ha probabilità di riuscita* essendo oggidì pubblicamente patrocinata da Thiers.

Ai consigli di quest' ultimo ora vuolsi pure attribuire la pubblicazione della difesa d' Orsini, nonchè quattro discorsi tenuti dal Favre nelle ultime sedute del corpo legislativo.

Tutto ciò costituisce, lo ripetiamo, un serio pericolo per la causa e l' avvenire dell' Impero, il quale espierebbe in tal modo i fatti del Messico, e la compressione imposta alla libertà dei Francesi da un giogo di 15 anni.

La fusione dei partiti ad osteggiare le ordinanze di Villele, partorirono la Rivoluzione del 1830.

I banchetti elettorali iniziati a Machon nel 1847 sotto gli auspici di Lamartine ebbero il loro contraccolpo nelle giornate di febbraio.

Due troni rovesciati. — Due Re in esiglio. — Gorizia e Clairmont!

Due esempi ed una gran lezione da meditare per i principi che intendono sostituire la propria personalità ai diritti sacrosanti del popolo.

L' epoca del dispotismo è trascorsa.

L' onda popolare per poco arrestata dagli ostacoli, li spezza e li disperde, per proseguire più irresistibile e maestosa sulla magnifica via della civiltà e del progresso.

Ancora un cenno sui beni feudali nelle Provincie Venete.

Se ogni qual tratto non si purgasse la società dagli abusi e dai pregiudizi che vi s' introdussero a poco a poco, tenendo la Legislazione o l' amministrazione dello Stato al livello de' tempi, la società anzichè *progredire* non farebbe che dei passi retrogradi, imperciocchè la stazionarietà non è possibile alle Nazioni, le quali per costante legge di natura, come avviene agli individui, conviene che, progrediscano o vadano indietro.

Nello scorcio del passato secolo non pochi di quelli abusi e pregiudizi d' ogni fatta eransi accumulati nella vecchia Europa funesto retaggio delle barbariche invasioni, dell' ignoranza, dell' influenza pretesca, e della feudalità del medio evo.

I Governi non se ne davano per intesi, e le cose avrebbero seguito il loro deplorabile andazzo verso un ignoto precipizio, quando la Rivoluzione del 1789 sopravenne ad avvisare i Regnanti ed i Governi che qualora essi non vogliano o non possano provvedere al ben essere della Nazione, il popolo benchè misero e vilipeso, ed anzi per questo, sa a tempo o insorgere per riparare alla loro colpevole noncuranza, alla loro inattitudine, e procacciarsi da sè una sorte migliore.

È quindi assai probabile, per non dir certo, che senza la Rivoluzione di Francia noi avremmo ancora i Feudi, le Primogeniture, il Foro dei Nobili ed i loro privilegi, l' immunità del Clero, il dispotismo aristocratico, e forse anche il Santo Uffizio dell' Inquisizione, tanto benemerito dell' umanità sofferente.

Ai principi del 1789 s' inspirarono i Gabinetti d' Europa, e i popoli incominciarono a scuotere i vecchi pregiudizi, la nuova luce si sparse per ogni dove. La lezione venuta dal basso dovette insegnare ai Governi a tener d' occhio vigile sui bisogni dei governati ed a provedervi a tempo.

Il peggiore dei mali che sia rimasto alle provincie venete dopo cessato il veneto Dominio, è quello certamente del vincolo feudale che aggrava un' immensa quantità di terreni e li sottrae al Commercio. Aboliti i feudi dalla Cisalpina, poco ci voleva ai Governi che vi succedettero a sciogliere anche i beni che realmente o presuntivamente ne formavano il soggetto, da ogni marca di feudalità. Un mal inteso interesse fiscale fece mandar sempre al domani un atto il più giusto, il più benefico, il più utile che un Governo avesse mai potuto commettere.

L' abolizione del vincolo feudale è stata soggetto di molti studi e diè motivo alla promulgazione della legge italica 5 decem. 1861 e della Patente Imperiale austriaca 17 decem. 1862. — Persino l' Austria avea alfine compreso, dopo 50 anni di esperienza, che il vincolo feudale imposto a tanti stabili era un malanno anche pel suo Governo, oltrechè una sciagura per tutte queste Provincie.

La legge austriaca dichiara sciolto il vincolo feudale nei chiamati, già concetti all' epoca della sua pubblicazione. Ammette la prescrizione trentennale, e rinuncia a qualunque diritto signorile sui fondi affetti da *nesso feudale*.

La legge italiana è più semplice, ma lascia qualche oscurità all' art. 6 che riguarda i terzi possessori.

Noi non entreremo a qui discutere questo argomento che abbiamo altravolta diffusamente trattato. Ma siccome anche in questi ultimi giorni abbiamo letto un articolo il quale trova alcune difficoltà sopra la legge che s' invoca, e si attende, ci limiteremo a qualche osservazione che potrebbe aver più forza di tutte le stiracchiature forensi.

È detto in quell' articolo che il maggior ostacolo all' emanazione della legge sul vincolo feudale sarebbe la sua retroattività.

Lo retroattività d' una legge sarebbe quella che togliesse a taluno dei diritti già aquistati prima della sua promulgazione. Ora qui non si tratta di ciò, e lo svincolo dei beni feudali nè secondo la legge italiana, nè secondo l' austriaca, non porterebbe lesione ai diritti di chichessia, e non vi sarebbe quindi effetto retroattivo.

Chi può avere un interesse in quest' affare? Non altri che lo stato, i chiamati al feudo, ed i terzi possessori dei beni. Ora, la legge di scioglimento, non lederebbe gl' interessi dello stato perchè esso rinunciò all' alto dominio qual signore del feudo: i chiamati non ne soffrirebbero danno, perchè ambe le suddette leggi riservano ad essi l' usufrutto dei beni feudali, se erano nati, anzi soltanto concepiti, all' epoca della loro promulgazione: quanto ai terzi possessori lo svincolo feudale non può recar che un vantaggio, ossia la liberazione della loro proprietà.

In nessun caso dunque la legge porterebbe un effetto retroattivo dichiarando sciolto il vincolo de' feudi, e chi accampa questa eccezione sarebbe assai imbarazzato a giustificarla.

La maggior importanza della legge consisterebbe certamente in quanto riflette l' interesse dei terzi possessori, come ognuno può comprendere a prima vista. Per raggiungere questo scopo, la nuova legge non avrebbe che a fare una dichiarazione, una specie di interpretazione uffiziale delle venete leggi *11 giugno 1496*, e *19 maggio 1506*, ammettendo la trentennale prescrizione contro cui sinora vi furono discordi opinioni. Con questa semplice dichiarazione della legge, conforme d' altronde ai più stretti principii di giustizia e di diritto, si avrebbe tolto ogni cavillo e l' esito delle tante liti pendenti innanzi al Tribunale Civile in Venezia non sarebbe più dubbio.

In questi brevi cenni riducesi ogni più estesa discussione che potesse promuoversi da chi ha più in mira di farsi valere per profondo leggista presentando cavillose difficoltà di quello che sia penetrato di amore della patria terra, da un sentimento di giustizia e di equità verso tante migliaja di cittadini minacciati della perdita delle loro sostanze dal più riprovevole attentato di usurpazione che mai siasi commesso.

Che se ancora taluno non fosse ben persuaso dalle premesse osservazioni e ragionamenti, noi gli soggiungeremo: Che l' abolizione del nesso feudale è una necessità riconosciuta, come sopra abbiamo veduto, e che ciò essendo, servasi ora il nostro Governo per mandarla ad effetto della stessa legge fondamentale di cui si servirono l' assemblea legislativa, ed il *convento nazionale in Francia* del 1789 per abolire i feudi, i feudatarj, i fidecommessi, le corporazioni religiose, i fori privilegiati, ecc. ecc. tutte vecchie istituzioni, abusi e pregiudizj, cui il governo di Luigi XVI non aveva voluto o potuto provvedere. Ecco il ragionamento il più spiccio e il più convincente per chi vuol vedere l' ultima ragione delle cose. E che? si vorrà forse trovare nel Codice feudale una legge che serva a proclamare lo svincolo dei beni feudali?

Ebbene c' è anche questa; ed è che quando un feudatario ha venduti o distratti tutti o parte dei beni che costituivano il feudo, egli ne è decaduto,

Anno II. **Udine, Sabato 19 Gennajo 1867.** **N. 16**

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

I PARTITI IN FRANCIA.

Come sintomo della situazione in Francia, giova considerare il lavorio dei partiti, che tendono ad unirsi in istretta coalizzazione, onde osteggiare il potere e prepararsi alle eventualità dell'avvenire.

Per quanto tutti sieno convinti che questa ibrida unione, non impedirà loro di divorarsi a vicenda ottenuto che essi abbiano lo scopo a cui mirano, non per questo cessa, che il fatto non costituisca una seria minaccia pel governo di Napoleone.

I giornali Francesi ci annunziano una riunione dei deputati dell'opposizione presso il signor Thiers, e questo fatto acquista una grande importanza quando vediamo stringersi d'intorno al vecchio capo dell'Orleanismo, il rappresentante del legittimismo Berryer, il repubblicano Giulio Favre, e Simon Pelletan, Piccard Lanjuinais, Marie.

Insomma tutti i partiti e le nuances dei medesimi, e per bandiera *guerra all'impero*.

Gli stessi giornali a meglio confermare la cosa e constatare l'accordo dichiarano che la candidatura del Favre ad un seggio dell'accademia Francese ha probabilità di riuscita essendo oggidì pubblicamente patrocinata da Thiers.

Ai consigli di quest'ultimo ora vuolsi pure attribuire la pubblicazione della difesa d'Orsini, nonchè quattro discorsi tenuti dal Favre nelle ultime sedute del corpo legislativo.

Tutto ciò costituisce, lo ripetiamo, un serio pericolo per la causa e l'avvenire dell'Impero, il quale espierebbe in tal modo i fatti del Messico, e la compressione imposta alla libertà dei Francesi da un giogo di 15 anni.

La fusione dei partiti ad osteggiare le ordinanze di Villele, partorirono la Rivoluzione del 1830.

I banchetti elettorali iniziati a Machon nel 1847 sotto gli auspici di Lamartine ebbero il loro contraccolpo nelle giornate di febbraio.

Due troni rovesciati. — Due Re in esiglio. — Gorizia e Clairmont!

Due esempi ed una gran lezione da meditare per i principi che intendono sostituire la propria personalità ai diritti sacrosanti del popolo.

L'epoca del dispotismo è trascorsa.

L'onda popolare per poco arrestata dagli ostacoli, li spezza e li disperde, per proseguire più irresistibile e maestosa sulla magnifica via della civiltà e del progresso.

Ancora un cenno sui beni feudali nelle Provincie Venete.

Se ogni qual tratto non si purgasse la società dagli abusi e dai pregiudizi che vi s'introdussero a poco a poco, tenendo la Legislazione o l'amministrazione dello Stato al livello de' tempi, la società anzichè *progredire* non farebbe che dei passi retrogradi, imperciocchè la stazionarietà non è possibile alle Nazioni, le quali per costante legge di natura, come avviene agli individui, conviene che, progrediscano o vadano indietro.

Nello scorcio del passato secolo non pochi di quelli abusi e pregiudizi d'ogni fatta eransi accumulati nella vecchia Europa funesto retaggio delle barbariche invasioni, dell'ignoranza, dell'influenza pretesca, e della feudalità del medio evo.

I Governi non se ne davano per intesi, e le cose avrebbero seguito il loro deplorabile andazzo verso un ignoto precipizio, quando la Rivoluzione del 1789 sopravenne ad avvisare i Regnanti ed i Governi che qualora essi non vogliano o non possano provvedere al ben essere della Nazione, il popolo benchè misero e vilipeso, ed anzi per questo, sa a tempo insorgere per riparare alla loro colpevole noncuranza, alla loro inatitudine, e procacciarsi da sè una sorte migliore.

È quindi assai probabile, per non dir certo, che senza la Rivoluzione di Francia noi avremmo ancora i Feudi, le Primogeniture, il Foro dei Nobili ed i loro privilegi, l'immunità del Clero, il dispotismo aristocratico, e forse anche il Santo Uffizio dell'Inquisizione, tanto benemerito dell'umanità sofferente.

Ai principi del 1789 s'inspirarono i Gabinetti d'Europa, e i popoli incominciarono a scuotere i vecchi pregiudizi, la nuova luce si sparse per ogni dove. La lezione venuta dal basso dovette insegnare ai Governi a tener d'occhio vigile sui bisogni dei governati ed a provedervi a tempo.

Il peggiore dei mali che sia rimasto alle provincie venete dopo cessato il veneto Dominio, è quello certamente del vincolo feudale che aggrava un'immensa quantità di terreni e li sottrae al Commercio. Aboliti i feudi dalla Cisalpina, poco ci voleva ai Governi che vi succedettero a sciogliere anche i beni che realmente o presuntivamente ne formavano il soggetto, da ogni marca di feudalità. Un mal inteso interesse fiscale fece mandar sempre al domani un atto il più giusto, il più benefico, il più utile che un Governo avesse mai potuto commettere.

L'abolizione del vincolo feudale è stata soggetto di molti studi e diè motivo alla promulgazione della legge italica 5 decem. 1861 e della Patente Imperiale austriaca 17 decem. 1862. — Persino l'Austria avea alfine compreso, dopo 50 anni di esperienza, che il vincolo feudale imposto a tanti stabili era un malanno anche pel suo Governo, oltrechè una sciagura per tutte queste Provincie.

La legge austriaca dichiara sciolto il vincolo feudale nei chiamati, già concetti all'epoca della sua pubblicazione. Ammette la prescrizione trentennale, e rinuncia a qualunque diritto *signorile* sui fondi affetti da *nesso feudale*.

La legge italiana è più semplice, ma lascia qualche oscurità all'art. 6 che riguarda i terzi possessori.

Noi non entreremo a qui discutere questo argomento che abbiamo altravolta diffusamente trattato. Ma siccome anche in questi ultimi giorni abbiamo letto un articolo il quale trova alcune difficoltà sopra la legge che s'invoca, e si attende, ci limiteremo a qualche osservazione che potrebbe aver più forza di tutte le stiracchiature forensi.

È detto in quell'articolo che il maggior ostacolo all'emanazione della legge sul vincolo feudale sarebbe la sua retroattività.

Lo retroattività d'una legge sarebbe quella che togliesse a taluno dei diritti già aquistati prima della sua promulgazione. Ora qui non si tratta di ciò, e lo svincolo dei beni feudali nè secondo la legge italiana, nè secondo l'austriaca, non porterebbe lesione ai diritti di chichessia, e non vi sarebbe quindi effetto retroattivo.

Chi può avere un interesse in quest'affare? Non altri che lo stato, i chiamati al feudo, ed i terzi possessori dei beni. Ora, la legge di scioglimento, non lederebbe gl'interessi dello stato perchè esso rinunciò all'alto dominio qual signore del feudo: i chiamati non ne soffrirebbero danno, perchè ambe le suddette leggi riservano ad essi l'usufrutto dei beni feudali, se erano nati, anzi soltanto concepiti, all'epoca della loro promulgazione: quanto ai terzi possessori lo svincolo feudale non può recar che un vantaggio, ossia la liberazione della loro proprietà.

In nessun caso dunque la legge porterebbe un effetto retroattivo dichiarando sciolto il vincolo de' feudi, e chi accampa questa eccezione sarebbe assai imbarazzato a giustificarla.

La maggior importanza della legge consisterebbe certamente in quanto riflette l'interesse dei terzi possessori, come ognuno può comprendere a prima vista. Per raggiungere questo scopo, la nuova legge non avrebbe che a fare una dichiarazione, una specie di interpretazione ufficiale delle venete leggi 11 giugno 1496, e 19 maggio 1506, ammettendo la trentennale prescrizione contro cui sinora vi furono discordi opinioni. Con questa semplice dichiarazione della legge, conforme d'altronde ai più stretti principii di giustizia e di diritto, si avrebbe tolto ogni cavillo e l'esito delle tante liti pendenti innanzi al Tribunale Civile in Venezia non sarebbe più dubbio.

In questi brevi cenni riducesi ogni più estesa discussione che potesse promuoversi da chi ha più in mira di farsi valere per profondo leggista presentando cavillose difficoltà di quello che sia penetrato di amore della patria terra, da un sentimento di giustizia e di equità verso tante migliaja di cittadini minacciati della perdita delle loro sostanze dal più riprovevole attentato di usurpazione che mai siasi commesso.

Che se ancora taluno non fosse ben persuaso dalle premesse osservazioni e ragionamenti, noi gli soggiungeremo: Che l'abolizione del nesso feudale è una necessità riconosciuta, come sopra abbiamo veduto, e che ciò essendo, servasi ora il nostro Governo per mandarla ad effetto della stessa legge fondamentale di cui si servirono l'assemblea legislativa, ed il *convento nazionale in Francia* del 1789 per abolire i feudi, i feudatarj, i fidecommessi, le corporazioni religiose, i fori privilegiati, ecc. ecc. tutte vecchie istituzioni, abusi e pregiudizj, cui il governo di Luigi XVI non aveva voluto o potuto provvedere. Ecco il ragionamento il più spiccio e il più convincente per chi vuol vedere l'ultima ragione delle cose. E che? si vorrà forse trovare nel Codice feudale una legge che serva a proclamare lo svincolo dei beni feudali?

Ebbene c'è anche questa; ed è che quando un feudatario ha venduti o distratti tutti o parte dei beni che costituivano il feudo, egli ne è decaduto,

tale consenso, ma essa s' inganna nei suoi timori. Il Clero italiano non rinnega la dottrina cattolica, e dovesse guadagnare anche tutto il mondo non sacrifica mai i principii della morale. Questo ci preme che sappiasi in Francia e dappertutto. Epperò era nostro dovere di parlare oggidì, e parliamo. Tuttavia, prima di parlare, abbiamo consultato eminenti personaggi del Clero, sì che non parliamo a caso. "

Queste dichiarazioni dell' *Unità Cattolica* dovrebbero rassicurare che questo contratto non favorisce gli interessi del partito clericale!

ESTERO

Austria. — Il *Wiener Abendpost*, foglio ufficioso, si occupa in apposito articolo *del Trentino* e dice:

Da tre mesi in qua la *questione del Trentino* ha guadagnato d' importanza tanto di qua che di là del confine. Nel mentre l' articolo esprime poi che i confini sono sì ben designati tanto al nord che al sud, quanto altro paese mai, rileva l' opinione che si è ammessa al di qua del Brenner che il territorio trentino sia stato da secoli una parte integrale del Tirolo, mentre da un decennio si è incontrata la massima da parte italiana, che il Trentino sia appartenente all' Italia sino alla pace di Luneville e non abbia avuto fino allora nulla di comune col Tirolo. Accenna l' articolo che il conte Virgilio Barbacovi sia stato il primo ad accampare storicamente la separazione del principato di Trento dal resto del Tirolo, nel mentre il Panflettista Vanetti in un *sonetto*, anno 1794, ne ammetteva almeno per combinazione casuale il dominio tirolese; che nella totale negligenza della cultura di non falsificata patria storia, e per la mancanza di robusti avversarii da parte del Tirolo *tedesco*, che però sono sorti negli ultimi anni, si è convertita in un cattechismo la veduta storica tanto nelle scuole e nella stampa del Tirolo *italiano* che tutto il paese posto al di là del Noce e della valle di Flems abbia appartenuto sempre all' Italia e sia una conquista dell' Austria a datare dalla pace di Vienna.

Contro prova di ciò, continua l' articolo, venne offerta da lungo tempo da Jäger, Durig, Tinkhauser ecc. e contro quanto sostenne Prato nella seduta di Francoforte 12 agosto 1848, e la tendenza della separazione del Tirolo meridionale alla dieta tirolese 6 gennaio 1863, ed alle asserzioni di Jacopo Baisini, (che dichiara oriundo dal Pusterthale) il semi-officioso giornale passa in istorica rassegna le dipendenze della contea del Tirolo dal 1027 sotto l' imperatore germanico Conrado, che la donò al vescovo; il carattere di quei vescovi di principi vassali dell' impero germanico; ed i compattati di altri vescovi coi duchi del Tirolo per servare vassallaggio; nonchè altre date storiche conosciute dai tempi del reggime feudale e signoriale in rapporto all' impero germanico. Cita poi la preghiera fatta dalla città di Roveredo di avere seggio e voce, in compenso alla sua fedeltà dimostrata nella guerra bavaro francese, nella dieta tirolese.

Accenna inoltre che le tradizioni non fanno sapere di distinzioni tra le stirpi nobili se tedesche od italiano tirolesi, che aveano beni tanto al nord che al sud, e qua e colà imparentati; che si riscontrano i loro nomi in ogni grado del servizio governativo, che a Botzen (Bolzano) risiedevano mercanti di Trento e Roveredo quali consoli e consiglieri di commercio; che industrianti e mercanti *italiani* frequentavano mercati tedeschi, ed artigiani tedeschi si stabilirono nelle città *italiane* tirolesi, ove venivano nominati (non già in idioma dantesco) ma *i tischleri* (falegnami), *i schlosseri*, (fabbriferrai), *i sneideri* (sartori). In Bolzano vi erano botteghe *italiane*, a Trento una *Contrada Tedesca*; che il popolo era confuso malgrado la *diversità della lingua*, e comuni aveva i suoi santuarii, pellegrinando tanto alla *Madonna di Pinè* che a quella di Weisenstein. L' abitante meridionale si dava all' estero per *Tirolese* e tale era tenuto dagli Italiani nell' epoca antimarziana. L' articolo non sa se deridere la ingenuità di Baisini che cita i bozzetti di Heine o stupire della audacia con cui (accentua la *W. Abpst*) si tenta di gettar sabbia negli occhi al mondo. "

Dalla Galizia si comunica alla *Deut. Allg. Ztg.*, una singolare corrispondenza intorno a una "propaganda russa in Austria", dalla quale spicchiamo i brani che seguono, senza farci però mallevadori di quanto in essi si sostiene:

"Che in Pietroburgo si tengano d' occhio gli abitanti della Galizia occidentale, i cosiddetti ruteni o meglio russini, non corre alcun dubbio. Per ciò che concerne poi il clero greco-ortodosso della Galizia occidentale, il medesimo agita da una lunga serie d' anni, quasi esclusivamente in senso russo, vale a dire, esso si propone l' annessione della Galizia all' impero dello czar, la qual cosa pella maggior parte del clero greco unito, equivale al ritorno allo scisma. Ne consegue da ciò che la Russia appoggia calorosamente la propaganda con mezzi materiali. Ognuno sa diffatti che a Leopoli, la "Casa nazionale" rutena (Dom narodowy) il giornale ruteno *Slowo*, di sentimenti prettamente russi, come pure una congerie di scritti religiosi e politici in lingua rutena, "devono la loro esistenza a denaro russo. "

Dai confini russi, si distribuiscono in Galizia, effigie di santi scismatici, medaglie, amuleti e libri di preghiere, nei quali anche lo czar della Russia viene indicato siccome il supremo capo della chiesa. L' introduzione di tali oggetti ha provocato già replicate volte rimostranze da parte delle autorità di confine austriache, e le querele del clero cattolico galiziano contro simili velleità di propaganda scismatica sonosi fatte strada fino a Roma, provocando certa esacerbazione fra il Vaticano e il gabinetto di Pietroburgo che finì anzi colla rottura delle relazioni diplomatiche fra queste due corti. Gli è ovvio avvedersi come le fila della propaganda russa non si restringano alla Galizia, ma che le medesime sono estese da qui in Ungheria fra le razze slave fino in Oriente, inviluppando l' Austria come in una rete. In Vienna stessa, persino nella immediata vicinanza del governo austriaco "due giornali fondati con denaro russo", non rifuggono dal propugnare l' unione delle stirpi slave sotto lo scettro russo, e di mettere in cima del loro programma la totale caduta della nazione polacca.

L' Austria quindi al cospetto della questione Orientale, che sta in istretta relazione coi suoi rapporti in Galizia, deve provvedere in tempo e tenersi parata se non vuole perdere quella potenza e quella grandezza che le rimane sopra i campi polacchi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Pest 17 gennaio. — La Tavola dei magnati ha accettato all' unanimità l' indirizzo votato dai deputati contro la legge pel completamento dell' esercito.

Pietroburgo 16 gennaio. — Il principe della Migreglia Dadian ha trasferiti i suoi diritti di sovranità alla Russia verso un indennizzo di un milione di rubli d' argento.

Berlino 17 gennaio. — Nella seduta odierna della Camera dei deputati venne accettato il progetto di legge Prauz (per concedere cioè ai membri del parlamento l' indennizzo di dieta) malgrado che il governo l' avesse respinto.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Necrologia. — Ci viene comunicato per la pubblicazione il seguente cenno necrologico:

Nel giorno 12 corr. una povera bara portava al cimitero la salma d' un Cappuccino. Nessuno dei cittadini lo accompagnava, perchè nessuno lo conosceva, e la pioggia stessa impediva che qualche pietoso, mosso alla mesta cerimonia, s' unisse a dargli l' augurio d' un requie. Eppure quanto meritava! Io sento l' obbligo di ricordarlo, avvegnachè a tutti gli animi gentili, a tutti coloro che amano la patria e godono del sommo decoro della indipendenza, debba essere in benedizione e in onore il nome di chi passò beneficando.

Egli era nato in Liano di Salò, e il distintissimo ingegno a ventiott' anni l' avea innalzato Rettore del Seminario di Brescia, facendolo designare come la gemma di quella Diocesi; ma signoreggiato da un amore di sacrificio e di austerità, lasciò il brillante avvenire e la fama che l' attendeva, per chiudersi tra le morte mura del chiostro, e Marco Vitalini nascondere nel P. Luigi. Colà, desiderando dedicarsi alla istruzione de' giovani, secondo le leggi Giuseppine, sostenne presso l' Università di Padova gli esami di professore nella fisica e matematica, con tal singolar plauso e ammirazione che in seguito ebbe invito e offerta d' una cattedra n' ebbe anzi sollecitazioni, senonchè, tenendolo Egli per un onore, chinò il capo e rispose negativamente. Ma quando nel 48 gli oppressi provarono rivendicarsi i diritti d' uomini, calpestati dalla forza, e l' Italia si scosse per riconquistare il suo oro, le sue terre, la sua personalità, il sajo del frate, e le mani sul petto non poterono frenare i palpiti del patriotta: era il sacrificio che gli si presentava, era il martirio, ed egli l' accettò avidamente. Allora uscì dal Convento e Padova lo vide dappertutto: fu nelle sue mani che gli studenti prestarono il giuramento al vessillo tricolore; fu con Lui che combatterono a Montebello a Sorio, guidati, incuorati, confortati; e come non vi potè morire, e l' Austria tornò, si rinchiuse nella sua cella a pregare e sperare, straziato nell' anima ma sicuro che verrebbe la vittoria. Il colèra del 54 venne a ritrarnelo: e la venerazione in cui i Thienesi tengono il suo nome, dice come s' aggirasse prodigo di cure e di carità, fra gli infelici che v' erano colpiti.

Poco dopo fu chiamato a Roma e onorato; tuttavia, tornando nel 59 l' Italia alla riscossa, ed Egli sostenendo, coll' amore di chi aveva sofferto, quella santa causa che s' agitava, cadde in disgrazia: e niente varrebbe più a segnalare la grandezza e bontà d' animo di Lui, già avvanzato negli anni, quanto la serenità colla quale sopportò l' oltraggio degli uomini. E l' animo gli brillava nell' ampia fronte; nello sguardo vivace, penetrante; nella dolcissima fisonomia, nel cortese costume. Ebbe altissima considerazione da chiunque lo conobbe; illustri amicizie, e quella del sommo Rosmini; amore come a fratello, fra gli altri, dai Prof. De Leva, Tolomei e dall' Istriano Combi. A chi si rammaricava per Lui, trascurato, dimenticato, sorridendo citava quelle meste parole del Savonarola: entrai nel chiostro per imparare a patire, e quando i patimenti vennero a visitarmi, ho imparato ad amar sempre a sempre perdonare.

Alle notizie d' Italia il suo sguardo sfavillava e Dio lo serbò a vederne il fiorente esercito e il Veneto liberato per sempre; in quel giorno ripetè il salmo: Ora, o Signore, raccogli il servo nella tua pace, perchè i miei occhi videro l' aspettata salute, e poco appresso infermò e morì. Oh Egli ha ben fornita la sua parte alla vita comune dell' umanità coll' opera sempre pronta a sollievo degli affaticati, al trionfo della giustizia, all' esempio del suo ministro d' un Dio di perdono! e perduto nella folla degli uomini attivi di tutti i tempi, di tutti i paesi, egli sta però tra quegli eroi sconosciuti cui appartiene il progresso del mondo, che ogni cuore ringrazia e chi gli fu amico ricorda in pianto.

Ab. G. W.

Casino udinese. — I lavori di riattamento nel piano nobile della casa Dorta procedono alacremente. Si avvertono i Soci che durante il ristauro, l' indirizzo della Direzione è l' ufficio del giornale *La Voce del Popolo.*

R. Istituto Tecnico di Udine. — Domenica giorno 20 del corr. mese a mezzodì preciso il signor Professore Avvocato Rauseri darà una lezione popolare sulla Società di Mutua Assicurazione e sulle Casse di risparmio.

Il Direttore, Cossa.

L' **Istituto Filodrammatico** darà lunedì 21 corr. al Teatro Minerva la sua terza recita con la *Donna in seconde nozze* del Giacometti. Ore 8.

CIRCOLARE

Cessati gli ostacoli frapposti dallo straniero alla libertà di associazione e tolta la ombratile diffidenza che gravava sugli avvocati ed in genere sui giuristi, è tempo di attuare la tanto desiderata società di mutuo soccorso.

Il desiderio di meglio provvedere agli eventuali bisogni, rende vantaggiosa l' associazione agli impiegati, se anche continuasse ad aver vigore il sistema delle pensioni. A maggiore ragione poi converrà loro di assicurarsi un provvedimento, ora che il trattamento normale va forse a subire delle modificazioni e ad essere probabilmente tolto.

Egli è a questo intendimento, che la sottoscritta Presidenza si crede in dovere di fare appello a tutti i giuristi, siano o no esercenti l' avvocatura, od il notariato, siano addetti alla magistratura ed alle varie amministrazioni, affinchè vogliano prender parte a questa santa istituzione.

La Società abbraccierebbe tutti i giuristi della Venezia. Ogni Provincia si costituirebbe in sezione colla residenza nel capoluogo.

Lo statuto sarebbe compilato dai delegati delle varie sezioni.

La società generale sarebbe limitata alla sola parte del mutuo soccorso; le varie classi dei giuristi potrebbero unirsi in *concitati* per trattare separatamente gl' interessi dei singoli ordini.

La Presidenza della Sezione Friulana si è messa in corrispondenza colle Presidenze di Venezia e di Padova ed ha diretto invito ad alcuni giuristi delle altre provincie onde affrettare la costituzione della Società generale.

La Presidenza confida che i signori Preposti vorranno appoggiare questa utile associazione, incoraggiando i loro dipendenti a prendervi parte.

Dalla Sezione Friulana della Società di mutuo soccorso dei giuristi.

Udine 8 Gennaio 1867.

AVV. FORNERA — AVV. ASTORI — G. B. BILLIA
AVV. L. PRESANI.

VARIETÀ

Fanatismo. — Nel giornale *Libre Examen* troviamo un fatto così odioso da lasciar dubbio sulla sua realtà, quantunque siamo persuasi che il fanatismo spinga talvolta ad eccessi incredibili.

In uno spedale dei sobborghi di Brussella una donna incinta era colpita da morte apparente. Ad istigazione di una monaca, l' infermiere avrebbe aperto il ventre della creduta morta, per estrarne il feto e battezzarlo. L' infermiere e la monaca sarebbero stati tradotti dinnanzi ai tribunali per rispondere di tanto eccesso.

Francobolli. — Il prodotto dei francobolli in Francia, secondo il *Moniteur*, che nel 1849 era appena di 19,000,000, nel 1865 aumentò a 414,000,000, e nello scorso anno arriverà senza dubbio ai 450,000,000.

La Francia sta però ancor molto addietro all' Inghilterra, la quale ne consuma per 800 milioni.

La fabbrica dei francobolli, benchè assoggettata al controllo per parte dello Stato, è affare di speculazione privata.

L' olio santo. — Leggesi nell' *Indipendente* di Napoli:

È noto che i religiosi de' Camaldoli, i quali abitano il convento donde si gode la più bella veduta dei nostri dintorni, si nutriscono sempre di vivande preparate con l' olio.

Nello scorso mese uno di essi, il cui stomaco non poteva sopportare l' olio, è morto d' una gastritide all' età di 36 anni.

Al momento di morire egli sente il campanello nel corridoio, poi dei passi che si avvicinano alla sua cella.

— Che è ciò? domanda con voce flebile.

— È l' olio santo, padre mio, gli risponde un padre novizio.

— Sempre l' olio! esclamò il povero monaco, e voltosi con un ultimo sforzo verso il muro spirò.

Straordinaria ricchezza. — In Inghilterra venne fatta la stima dei beni immobili del marchese Vestminster, e risultò che se tali proprietà fossero convertite in specie metallica, equivarrebbero a 46 milioni di lire sterline!!! cioè un miliardo e cento cinquanta milioni di lire italiane!!!

Vera giustizia distributiva!

Tabacchi. — Il Regno d' Italia (prima dell' annessione delle provincie venete e di Mantova) contava 14 Regie fabbriche di tabacchi, e queste in Torino, Sestri Ponente, Cagliari, Capraia, Milano, Modena, Massa Carrara, Parma, Firenze, Lucca, Bologna, Chiaravalle (Ancona) Cava Napoli, Lecce.

Nel 1865 vi erano impiegati complessivamente 14,389 operai, di cui 2819 uomini e 11,570 donne; gl' impiegati tecnici ed amministrativi erano 223. Le dette fabbriche lavorarono chilog. 14,051,923 di tabacchi di diverse qualità, nelle quali però il maggior consumo fu del Kentuky per 9,350,417 chilog.

Della fabbrica di Venezia sappiamo solo che nel 1865 occupò circa 1000 operai d' ambo i sessi e fabbricò oltre a 20,000,000 dei soli sigari di Virginia.

Ai bagni. — Un banchiere, dall' anima ancora sensibile, si lascia pigliare a poco a poco dalla avvenenza di una sedicente contessa, che la si godeva, al pari di lui, l' estate ai bagni Spa. Le cose sono avviate a *meraviglia*; ma la *donna* vorrebbe esaudita una sua vivissima brama: si tratterebbe solo di avere autografate dal banchiere le infuocatissime dichiarazioni del più cocente amore. che le vien di giorno in giorno facendo.

Ed il buon uomo tutto sollecito scrive, come meglio sa, tutte le esagerazioni di un innamorato.

La stagione dei bagni è finita. Il banchiere si è ridonato alla famiglia ed alle sue cifre: non ha più in capo il minimo pensiero della *tanto* amata contessa. Quand' ecco gliela viene a rammentare un vigliettino che una cameriera gli recapita da parte della signora contessa medesima.

Il vigliettino pone il banchiere ad una bella stretta: aut, aut; o centomila franchi o le riscaldatissime lettere dei bagni perverranno a madama, moglie di lui.

Quei *centomila!* danno una lucente idea al nostro innamorato; appena rinviene dalla sorpresa. Dodici mila franchi e due di caparra alla cameriera, se dessa è capace di involare la pericolosa corrispondenza di fuoco.

Pirateria per pirateria.

Detto e fatto; due giorni dopo d' aver ricevuto il bigliettino di madama la *contessa*, il subdolo banchiere aveva infiammato davvero il suo linguaggio d' amore.

Impedimento imprevisto. — Nel circondario di Maubeuge si dovette sospendere la celebrazione di un matrimonio per motivo assai singolare. I fidanzati erano già avanti l' uffiziale civile, questi invece di leggere la solenne formola matrimoniale, loro annunziò che non poteva unirli, poichè la fidanzata era un uomo, e che rinviava la cerimonia di una quindicina se i futuri fossero sempre nella stessa intenzione.

L' uffiziale si era avveduto che la sposa era stata inscritta sul registro dei maschi, e per allora non poteva celebrare il matrimonio.

Telegrafi. — Fra pochi giorni si porranno in esposizione le macchine tipo-telegrafiche Bonelli Hipp tra Firenze e Napoli Queste macchine, mediante un processo elettrico-chimico, stampano a grandi distanze in caratteri romani, e riproducono autografi con rapidità non mai ottenuta fin ad ora.

Scoperta. — Si parla di una scoperta importante che metterebbe in seria preoccupazione il mondo letterato ed erudito. Essa si riferirebbe ad interessantissime memorie risguardanti gli studii preparatorii che vennero fatti per ordine di Luigi XV e Luigi XVI in vista di un' invasione francese in Inghilterra, e la cui disparizione dagli archivi inglesi era stata constatata dagli storici del secolo scorso.

Un professore dell' Università d' Edimburgo avrebbe avuto conoscenza del luogo in cui erano depositate, e ne avrebbe estratto i passaggi i più curiosi per farli conoscere al pubblico per mezzo della stampa.

Norma non è più Norma. — A Roma nel regno dell' arbitrio non può non sembrar naturale, che il cardinale vicario tiranneggi da sultano il teatro, i cantanti e le povere ballerine, nel segreto del cuore non discare a molti prelati reverendissimi. Sua Eminenza ribattezzava il melodramma la *Norma* col nome di *Delia*, e snaturatamente alla mamma rubava i figli, onde l' anacronismo ridicolo, che Adalgisa nel celebre duetto, colla sacerdotessa di Irminsul al „ Mira o Norma ai tuo ginocchi gl' innocenti pargoletti, „ sostituisce „ l' innocente tua rivale „ — causa invero prepotente di commozione nell' animo d' un' amante tradita!... per altro lasciò integre le parole, che dicono Norma, o Delia, figlia del gran sacerdote! — usanza, che, giunta senza interruzione sino a noi, sembra non sia disapprovata nemmeno da Sua Eminenza.

Direttore, AVV. MASS. VALVASONE. Udine. — Tipografia di G. Seitz. *Gerente responsabile*, CIRO BIASUTTI.